INTRODUZIONE

Ogni indagine che verta sulla problematica del rapporto costituzionale tra potere, poteri e persona impone preliminarmente alcuni chiarimenti in ordine alla dimensione giuridica della relazione fra individuo, società e Stato; una precisazione che appare tanto più necessaria se il punto focale dell'analisi è rappresentato, come nel caso di specie, dalle evoluzioni che tale rapporto ha subito (o *avrebbe* subito) per effetto della nascita della “rete” e delle conseguenti applicazioni della rivoluzione tecnologica internettiana.

E in effetti, qualsiasi studio intorno alla “rete” – o ancor meglio alla *tecnica* – nelle sue implicazioni più strettamente costituzionali non può che assumere quale punto di partenza la *persona*¹ che è il cardine dell'umanesimo moderno, germe primo dell'ordinamento giuridico nonché fonte originaria dell'*autorità*, la cui condizione, imperniata sugli assi della libertà e dell'eguaglianza, si pone alla base del moderno costituzionalismo; ed è proprio sulla condizione umana che si fonda il significato politico originario del costituzionalismo e cioè l'idea che l'esercizio del potere debba essere funzionalizzato alla protezione dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, incastonandosi la legittimazione dello Stato moderno proprio sulla capacità dell'ordine politico di realizzare la tutela della persona²; per utilizzare una famosa espressione di *Giorgio La Pira*: “*Lo Stato per la persona e non la persona per lo Stato*: ecco la premessa ineliminabile di uno Stato essenzialmente democratico”³.

¹ Come scrive S. MANGIAMELI, *Verità e certezza nell'esperienza costituzionale*, Relazione presentata al 73° Convegno Nazionale di studio dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani “*Quid est veritas? La dialettica tra verità e certezza nell'esperienza giuridica*”, Catania, 24-26 novembre 2023, in corso di stampa: per arrivare alla verità dei rapporti sociali e politici che fonda il diritto e lo Stato, “il punto di partenza è l'individuo, anzi, tutti gli individui con la loro esperienza, legata alla realtà nella quale vivono ed interagiscono, e con le loro azioni; e, grazie a queste, la realtà che viene in rilievo per il diritto e la fondazione dello Stato è quella che gli uomini hanno forgiato e che continuamente sono in grado di trasformare”.

² E ciò sul presupposto per il quale la legittimità del potere – e cioè la causa ultima di giustificazione – risiede non già nella sua imposizione *al* corpo sociale ma nella sua accettazione *dal* corpo sociale; in tal senso, emerge la funzione precipua del diritto costituzionale, che è quella di dare alla comunità un ordine politico che sia vissuto intrinsecamente come *giusto* da parte degli uomini e in cui, per primi, siano assicurati il mantenimento della pace, la garanzia dei diritti fondamentali, il rispetto della regola democratica e l'adesione ai comuni valori di solidarietà e di libertà: cfr. G. LOMBARDI, *Legalità e legittimità* (voce), in *Nov.mo Dig. It.*, vol. IX, Torino, 1963, 577 s.

³ On. G. LA PIRA, *Relazione sui principii relativi ai rapporti civili*, Commissione per la Costitu-

E infatti, “un ordinamento politico che non protegge la libertà dei cittadini, che non dà sicurezza, che precarizza la condizione umana, che nega la certezza non può essere considerato un ordinamento giuridico in senso proprio, ma rappresenta piuttosto un esercizio del potere di fatto sotto mentite spoglie giuridiche”⁴; perciò, il fine dell’ autorità è “il *bene comune* e, in ragione di ciò, tra l’ autorità e gli individui sussiste una sostanziale identità, in quanto la volontà della prima e quelle dei secondi coincidono”⁵.

Un principio, quello di *funzionalizzazione* del potere alla garanzia della libertà, che, più precisamente, si è consolidato con l’evoluzione dello Stato costituzionale di diritto quando, all’indomani della caduta dei regimi totalitari, la persona ha assunto una precedenza sostanziale rispetto ad ogni istituzione politica e ad ogni potere costituito⁶, enucleandosi il principio della “preesistenza o anteriorità logica”⁷ dei diritti inviolabili della persona sugli assetti costitutivi dell’ordinamento statale; una persona che, nell’impianto costituzionale del secondo dopoguerra, si astrae dalla tradizione individualistica liberale⁸ per concretizzarsi

zione, Prima Sottocommissione, seduta del 9 settembre 1946, in A.C., VI, 316 ss. Così come scrive anche V. CRISAFULLI, *La sovranità popolare nella Costituzione italiana*, in *Scritti giuridici in memoria di V.E. Orlando*, vol. primo, Padova, 1957, 415: “nello Stato moderno, la persona statale appare come espressione, rappresentante, strumento (...) del popolo o della nazione”.

⁴ S. MANGIAMELI, *Verità e certezza nell’esperienza costituzionale*, cit.

⁵ S. MANGIAMELI, *Verità e certezza nell’esperienza costituzionale*, cit., il quale precisa che la nozione di bene comune esprime “il bene dell’individuo persona vivente nella società che opera per mezzo della volontà razionale e per realizzare la verità insita nella condizione umana”.

⁶ In proposito, A. PACE, *Problematica delle libertà costituzionali. Lezioni. Parte generale*, II ed., Padova, 1992, 1 ss.; S. MANGIAMELI, *Il contributo dell’esperienza costituzionale italiana alla dommatica europea*, in A. Pace (a cura di), *Corte costituzionale e processo costituzionale. Nell’esperienza della rivista “Giurisprudenza costituzionale” per il cinquantesimo anniversario*, Milano, 2006, ora in Id., *I diritti costituzionali: dallo Stato ai processi di integrazione*, Torino, 2020, 175 ss.

⁷ A. BALDASSARRE, *Diritti inviolabili* (voce), in *Enc. giur.*, vol. XI, Roma, 1989, 1, anche in Id., *Diritti della persona e valori costituzionali*, Torino, 1997, 1 ss. Come ricorda S. MANGIAMELI, *Il contributo dell’esperienza costituzionale italiana alla dommatica europea della tutela dei diritti fondamentali*, in Id., *I diritti costituzionali: dallo Stato ai processi di integrazione*, Torino, 2020, 176 s., a proposito della discussione in Assemblea costituente sull’art. 2 Cost., il compromesso tra le diverse posizioni (liberale, cattolica e socialista) “fu rappresentato dalla condivisione, da parte di Togliatti, dell’impostazione sui diritti fondamentali formulata da Dossetti, che culminò nella presentazione di un ordine del giorno, in cui trovarono espressione quei principi che poi furono recepiti nella formula dell’art. 2 Cost. e riguardanti: a) il riconoscimento dell’ anteriorità della persona rispetto allo Stato; b) il riconoscimento della socialità della persona, destinata a completarsi e a perfezionarsi mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale; c) l’affermazione dei diritti fondamentali della persona e dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato”.

⁸ E infatti, sullo sfondo del garantismo liberale che ha contrassegnato la nascita e l’evoluzione dello Stato borghese di diritto, si coglieva appieno la matrice individualistica da cui è originata l’affermazione dei diritti di libertà del cittadino: quella liberale, infatti, è una dottrina che si costruisce sul principio della non ingerenza, da parte degli attori pubblici o privati, sulla sfera di libertà del singolo, che dallo Stato nulla pretende se non il riconoscimento e la tutela di uno spazio di autonomia. Lo Stato è, in definitiva, il limite *esterno* della libertà e quest’ultima si atteggia, piut-

entro una dimensione più spiccatamente sociale⁹, nella quale il problema della libertà si interseca necessariamente con quello dell'eguaglianza dinamica o sostanziale¹⁰, evocandosi uno specifico intervento dello Stato a garanzia della piena estrinsecazione dei diritti di libertà, positiva e negativa, del cittadino¹¹.

In altre parole, dunque, la “Costituzione, con il catalogo dei diritti e delle libertà e la distribuzione dei poteri pubblici tra gli organi dello Stato, per la quale nessuno di questi è sovrano e assoluto, testimonia questa costruzione dell'ordinamento che deriva dal principio personalista”¹².

Il superamento dell'impostazione statocentrica¹³ passa dunque per la considerazione che la persona, in quanto fine del sistema delle libertà¹⁴, è il perno che legittima e funzionalizza il nuovo assetto statale, nel quale “ogni azione de-

tosto emblematicamente, come una libertà *negativa*, ossia una libertà *dallo* Stato che l'individuo reclama in funzione di garanzia innanzi agli apparati pubblici; in buona sostanza, la cifra comune dei diritti riconducibili all'esperienza liberale è, per definizione, quella che si condensa nella formula dei “diritti di difesa” (P. RIDOLA, *Il principio libertà nello Stato costituzionale. I diritti fondamentali in prospettiva storico-comparativa*, Torino, 2018, 73). Massima esplicazione di tale concettualizzazione si rinviene nel campo delle libertà economiche, rispetto al quale l'individuo, o per meglio dire la classe borghese, esige la mera rimozione di tutti gli ostacoli che intralcino gli sforzi individuali e la libertà di azione del singolo – da esplicarsi in un mercato ordinato sul principio della libera concorrenza – ma non anche la fornitura di beni e servizi alla comunità da parte dello Stato, invero sollevato da ogni funzione riequilibratrice o redistributiva dei mezzi necessari all'esercizio dei diritti di libertà, intesi come autonomia e autorealizzazione del soggetto (cfr. F.A. V. HAYEK, *Liberalismo*, trad. di G. Minotti, Soveria Mannelli, 2012, 43). Sul tema, e senza alcuna pretesa di esaustività, si v. più ampiamente C. SCHMITT, *Dottrina della costituzione*, a cura di A. Caracciolo, Milano, 1984; N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, Milano, 2018; H.J. LASKI, *Le origini del liberalismo europeo*, trad. di P. Vittorelli, Londra, 1962; G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Roma-Bari, 2003.

⁹ N. BOBBIO, *Lezioni di filosofia del diritto. Corso dell'anno accademico 1940-1941*, a cura di M. La Torre, Soveria Mannelli, 2022, 42: “Chiamo persona l'individuo in relazione di reciprocità con altri individui. Persona è l'individuo non più ripiegato sopra se stesso, ma rivolto verso gli altri e quindi verso la società. In quanto individuo atteggiato socialmente, o individuo sociale, la persona è sintesi vivente di individualità e di socialità. Le esigenze dell'individuo e quelle della società trovano il loro punto di unificazione nell'individuo, che, anziché chiudersi in se stesso, si protende verso gli altri ed è dagli altri riconosciuto e ricambiato con un uguale protendersi degli altri verso di lui, nell'individuo che nel rapporto di reciprocità con gli altri individui, a lui uguali, cessa di essere un singolo e diventa una persona. Nella persona, individualità e socialità s'incontrano, la tensione storica tra individuo e società si acquieta”.

¹⁰ Sul punto, V. CRISAFULLI, *Individuo e società nella Costituzione italiana*, in *Dir. lav.*, 1954, 73 ss.

¹¹ Cfr., A. PACE, *La variegata struttura dei diritti costituzionali*, in *Associazione per gli studi parlamentari*, Quaderno n. 8, Seminario 1997, Torino, 1998, 22 s.

¹² S. MANGIAMELI, *Verità e certezza nell'esperienza costituzionale*, cit.

¹³ Per come avallata, più di recente in quegli anni, nella teoria dei “diritti riflessi” di Gerber e in quella dell’“auto-limitazione” di Jellinek, entrambe coeve alla costruzione del *Rechtsstaat*: sul tema, si v. le opere di C.F. V. GERBER, *Diritto pubblico* (1852), a cura di P. Lucchini, Milano, 1971 e di G. JELLINEK, *Sistema dei diritti pubblici subbietivi* (1892), Milano, 1912.

¹⁴ G. GUARINO, *Lezioni di diritto pubblico*, Milano, 1969, 90 ss.

ve essere indirizzata verso il *centro*, ossia verso la *persona*¹⁵; in quest'ottica, "la libertà viene a svolgere quasi la funzione di centro di gravità su cui poggia, insieme con l'equilibrio istituzionale dell'ordinamento giuridico, la legittimità stessa di un determinato assetto statale"¹⁶.

Ciò che ne discende è l'instaurarsi di una *circolarità* nella relazione costitutiva tra i diritti fondamentali e l'ordinamento giuridico: la suesposta rilevanza dei diritti dell'uomo, infatti, non si erge *nei confronti* dell'ordinamento in funzione difensiva ma si radica *entro* il medesimo ordinamento dal quale scaturiscono sia la *pretesa fondativa* sia la *garanzia di effettività* dei diritti inviolabili della persona, che si invera nel circuito della legalità costituzionale rispetto al legislatore ordinario¹⁷ e nella irrieducibilità costituzionale, intesa tanto come conseguenza logi-

¹⁵ E. DI SALVATORE, *Appunti per uno studio sulla libertà nella tradizione costituzionale europea*, cit., 46, sulla scia della riflessione di E.-W. Böckenförde, *Staat und Gesellschaft*, in *Staatslexikon Recht – Wirtschaft – Gesellschaft*, V Band, 7. Aufl., Freiburg-Basel-Wien, 1995, 231.

¹⁶ G. LOMBARDI, *Libertà (Diritto costituzionale)*, voce in *N.mo Dig. It.*, vol. IX, Torino, 1963, 845.

¹⁷ Una garanzia che si è compiuta anzitutto per il tramite di uno strumento di ordine formale, consistito nella solenne proclamazione dei diritti fondamentali dell'uomo all'interno di carte costituzionali rivestite del carattere della *rigidità*, a corredo del quale non solo viene statuito un procedimento aggravato di revisione costituzionale ma si provvede altresì alla configurazione dei primi sistemi europei di giustizia costituzionale, sul modello del sindacato accentrato di legittimità introdotto con la Costituzione austriaca del 1920. L'affermarsi del principio di rigidità costituzionale importa con sé l'idea di una *superiorità* della Costituzione che si estrinseca nel dovere di conformità ad essa del contenuto e della forma di ogni altro atto dei pubblici poteri, ivi compresa la legge del Parlamento (sul concetto di superiorità formale e sostanziale delle costituzioni rigide A. PACE, *Costituzioni rigide e costituzioni flessibili*, in Id., *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Padova, 2002, 265 ss.). È quindi in nuce l'enucleazione del *principio di legalità in senso costituzionale* che, sovrapponendosi al principio della "legalità legale", supera il dogma ottocentesco del primato della legge; è perciò evidente che "l'avvento dello Stato costituzionale di diritto presupponga e implichi la crisi della legge (del suo primato, cioè, e della "preferenza" di legge) scuotendo – quindi – proprio il basamento sul quale lo Stato di diritto era assiso. La legalità costituzionale non è la legalità in una sua diversa forma fenomenica, ma è una legalità *diversa*, che si sovrappone a quella legale (reclamando un proprio primato), pur non cancellandola" (così M. LUCIANI, *Interpretazione conforme a Costituzione*, in *Enc. dir.*, Ann. IX, Milano, 2016, 463). Dal piano formale, inoltre, l'attenzione al profilo della effettività discende su quello concreto per inverarsi nella previsione di specifici obblighi di promozione dei diritti in capo ai pubblici poteri, attraverso la rivendicazione di una più generale *libertà dal bisogno*. È dunque il principio della legalità costituzionale che, in ultima analisi, salda quell'incipite rapporto costitutivo tra diritti fondamentali e Costituzione, placidamente sintetizzato nella considerazione che "se (...) non c'è Costituzione senza diritti, non ci sono nemmeno diritti senza Costituzione. È, infatti, la Costituzione a rendere i diritti dell'uomo diritti in senso giuridico" (A. D'ATENA, *Le stagioni del costituzionalismo nel suo rapporto con la tutela dei diritti fondamentali*, in *Dir. soc.*, n. 1/2017, 7). Al contempo, non potrà sfuggire come "l'affermazione dei diritti (...) [sia] risultata storicamente uno dei veicoli principali di rafforzamento e di legittimazione della sovranità" (C. GALLI, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, 2001, 80) al punto da ritenersi che "oltre alla determinazione territoriale del diritto, lo Stato ha prodotto di fatto anche una determinazione territoriale dei diritti" (C. GALLI, *Spazi politici.*, cit., 80).

co-giuridica del sistema delle fonti, quanto come principio sostanziale caratterizzante l'assetto costituzionale positivo¹⁸.

Ciò premesso, occorre tuttavia domandarsi se la raffigurazione di questo legame tra potere e libertà, che caratterizza il costituzionalismo contemporaneo, possa avere subito una qualche torsione per effetto dei nuovi processi di globalizzazione economico-finanziaria, i cui caratteri sono individuati comunemente nel sopravanzare del mercato sulla politica e nella ragione economica sul potere decisionale degli Stati, menomandone la capacità di protezione dell'individuo e della società; processi che nella realtà ubbidiscono ad un potere politico di maggiore capacità di dominio, quello degli imperi, che è in grado di coordinare Stati e poteri privati¹⁹.

Una condizione, quella delle nuove forme del dominio, sulla quale avrebbe esercitato un impatto decisivo l'evoluzione tecnologica e, più oltre, l'accresciuta digitalizzazione delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione che, mediante una decompressione delle coordinate spazio-temporali, hanno proiettato il formante statale entro la dimensione reticolare dello *spazio cibernetico*, riducendone il ruolo e la capacità politica e profittando i processi di globalizzazione della "sovranità aperta" degli Stati, dovuta quest'ultima alle interdipendenze prodotte dall'internazionalizzazione dell'economia e alle forme di collaborazione multilaterale necessarie per affrontare i problemi globali²⁰.

Una rivoluzione, quella cibernetica, che ha sortito i propri effetti anche sulla condizione antropologica della persona, investendo per intero la sfera psichica e

¹⁸ V. sulla inviolabilità come irriducibilità P. GROSSI, *Introduzione a uno studio sui diritti inviolabili nella Costituzione italiana*, Padova, 1972. Si consideri il punto di approdo anche della Giurisprudenza costituzionale che vede nei diritti inviolabili un limite sostanziale alla revisione costituzionale (sentenza n. 1146 del 1988), nella quale si afferma che: "La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana". In argomento, *ex plurimis*, M. LUCIANI, *I diritti fondamentali come limiti alla revisione della Costituzione*, in AA.VV., "Libertà e giurisprudenza costituzionale", Torino, 1992; S. MANGIAMELI, *Il contributo dell'esperienza costituzionale italiana alla dommatica europea della tutela dei diritti fondamentali*, in Id., *I diritti costituzionali: dallo Stato ai processi di integrazione*, Torino, 2020; N. ZANON, *Premesse ad uno studio sui "principi supremi" di organizzazione come limiti alla revisione costituzionale*, in *Giur. cost.*, n. 3/1998.

¹⁹ Sul punto S. MANGIAMELI, *Imperi e Stati e le nuove relazioni internazionali*, in *Dir. e Soc.* 2022, ed ivi ulteriori indicazioni; nonché ID., *La Sovranità digitale*, in *Dirittifondamentali.it*, n. 3/2003, 279 ss.

²⁰ In argomento S. MANGIAMELI, *Crisi del costituzionalismo e sovranità in Europa*, in A. Ciancio (a cura di), *Le trasformazioni istituzionali a sessant'anni dai Trattati di Roma. Atti del Convegno Catania, 31 marzo – 1° aprile 2017*, Torino, 2017, 135 ss.; ID., *Stato, integrazione europea e globalizzazione. Le nuove sfide del costituzionalismo*, in Id., *I diritti costituzionali: dallo Stato ai processi di integrazione*, 229 ss.

sociale dell'uomo²¹ e, non da ultimo, il suo orizzonte spaziale²², che oggi si staglia su una dimensione *altrove* rispetto a quella concezione *naturalistica* attraverso la quale l'uomo ha configurato lo spazio della propria esistenza come un ambito naturale e fisico delimitato da confini²³; d'altronde, “[p]er il fatto che abitiamo un mondo in ogni sua parte tecnicamente organizzato, la tecnica non è più oggetto di una nostra scelta, ma è il nostro ambiente, dove fini e mezzi, scopi e ideazioni, condotte, azioni e passioni, persino sogni e desideri sono tecnicamente articolati e hanno bisogno della tecnica per esprimersi”²⁴.

Infatti, a dispetto della sua primitiva collocazione eminentemente terrestre, l'individuo ha mutato i confini della propria esistenza, travalicando gli spazi di un ambiente geograficamente definito per avviare un processo di costruzione della propria identità nello spazio marino, in quello extraterrestre e,

²¹ Cfr. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*, trad. di E. Capriolo (titolo originale *Understanding Media*), Milano, 2002, 9: “[n]elle ere della meccanica, avevamo operato un'estensione del nostro corpo in senso spaziale. Oggi, dopo oltre un secolo di impiego tecnologico dell'elettricità, abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che, almeno per quanto concerne il nostro pianeta, abolisce tanto il tempo quanto lo spazio”. Parimenti, A. Baricco, *The game*, Torino, 2018, insiste sul carattere straordinariamente mentale della rivoluzione digitale: “potremmo dire che molte sono le rivoluzioni che cambiano il mondo, e spesso sono tecnologiche; ma poche sono quelle che cambiano gli uomini e lo fanno radicalmente: sarebbe forse il caso di chiamarle RIVOLUZIONI MENTALI. La cosa curiosa è che, istintivamente, NOI COLLOCHIAMO LA NOSTRA RIVOLUZIONE, LA RIVOLUZIONE DIGITALE, NEL SECONDO GRUPPO, TRA LE RIVOLUZIONI MENTALI. Benché ci appaia evidentemente come una rivoluzione tecnologica, le attribuiamo una portata che di solito le rivoluzioni tecnologiche non hanno: le riconosciamo la capacità di generare una nuova idea di umanità” (29). Ma vi è di più: a parere dell'Autore, infatti, la rivoluzione tecnologica è la conseguenza, non già la causa, di una rivoluzione mentale: “CREDIAMO CHE LA RIVOLUZIONE MENTALE SIA UN EFFETTO DELLA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA, E INVECE DOVREMMO CAPIRE CHE È VERO IL CONTRARIO. Pensiamo che il mondo digitale sia la causa di tutto e dovremmo, al contrario, leggerlo per quello che probabilmente è, cioè un effetto: la conseguenza di una qualche rivoluzione mentale”. E ancora C. Accoto, *Il mondo dato. Cinque brevi lezioni di filosofia digitale*, Milano, 2017, 7: “Il codice software è oggi sempre più incorporato – installato potremmo dire per rimanere in tema – dentro le nostre vite, in forme e dinamiche tanto ovvie quanto, in realtà, invisibili. Il software incarna oggi, al massimo grado, l'idea che le tecnologie che più incidono sull'esistenza umana sono quelle che, divenute familiari, scompaiono alla vista in quanto tali, divenendo indistinguibili dalla vita stessa”.

²² Rifletteva anzitempo C. Schmitt, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, trad. di G. Gurisatti (titolo originale *Land und Meer. Eine weltgeschichtliche Betrachtung*), II ed., Milano, 2002, 59: “[o]gni volta che, grazie a una nuova avanzata delle forze storiche e alla liberazione di nuove energie, nuove terre e nuovi mari fanno il loro ingresso nell'orizzonte della coscienza collettiva umana, mutano anche gli spazi dell'esistenza storica. Nascono allora nuovi parametri e nuove dimensioni dell'attività storico-politica, nuove scienze, nuovi ordinamenti, una nuova vita di popoli nuovi o rinati. Questo ampliamento può essere talmente profondo e sorprendente da comportare il mutamento non solo delle misure e dei parametri, non solo dell'orizzonte esterno degli uomini, ma anche della struttura del concetto stesso di spazio. Allora si può parlare di una rivoluzione spaziale”.

²³ Cfr. A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, Roma-Bari, 2002, 10 s.

²⁴ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, 2002, 34.

infine, in quello virtuale della “rete”; a tal proposito, risuona profetica l’eco delle parole schmittiane: “l’uomo è un essere che non si riduce al suo ambiente. Egli ha la forza di conquistare storicamente la sua esistenza e la sua coscienza; conosce non solo la nascita, ma anche la possibilità di una rinascita. (...) Egli gode della libertà d’azione del suo potere e della sua potenza storica; può scegliere, e in determinati momenti storici può scegliere addirittura un elemento quale nuova forma complessiva della sua esistenza storica, decidendosi e organizzandosi per esso attraverso la sua azione e la sua opera. Inteso opportunamente in questo senso, egli ha, come dice il poeta, la ‘libertà di andare dove vuole’”²⁵.

D’altro canto, e a conferma della poliedricità – anche sociologica – del fenomeno, la globalizzazione cibernetica è stata definita come un “processo di estensione ‘globale’ delle relazioni sociali fra gli esseri umani, tale da coprire lo spazio territoriale e demografico dell’intero pianeta”²⁶; un “processo sociale – fortemente influenzato dallo sviluppo tecnologico, dalla crescente rapidità dei trasporti e dalla ‘rivoluzione informatica’ – che ha dato vita a una vera e propria rete mondiale di connessioni spaziali e di interdipendenze funzionali”²⁷, mettendo in contatto fra loro un numero sempre crescente di persone e di eventi; è in questo senso che “si parla di ‘contrazione’ della dimensione spaziale e di quella temporale come una delle *human consequences* della globalizzazione soggettivamente più percepite”²⁸.

La disponibilità di sofisticate tecniche di comunicazione interattiva ha infatti sensibilmente accresciuto le possibilità di interazione fra gli individui, ora stabilmente interconnessi all’interno di un *villaggio globale*²⁹ che ha progressivamente sfumato i contorni dello spazio antropologico della persona, investita da

²⁵ C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., 17.

²⁶ Tale è la definizione di D. ZOLO, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, 2004, 3.

²⁷ D. ZOLO, *Globalizzazione*, cit., 4.

²⁸ *Ibidem*. Parimenti, A. BALDASSARRE, *Globalizzazione contro democrazia*, cit., pone in evidenza che “la globalizzazione segna un passaggio che farà epoca nella storia dell’uomo, un passaggio irresistibile e inarrestabile, comportante mutamenti profondi nella vita personale e in quella collettiva. Forse nessun altro evento storico, tra quelli che hanno trasformato significativamente l’esistenza umana, ha causato cambiamenti tanto radicali e innovativi quanto quelli che stiamo ora iniziando a vivere” (4).

²⁹ Qui utilizzando un’espressione impiegata anche da S. ORTINO, *Il nuovo Nomos della Terra*, Bologna, 1999, 110, il quale, con riferimento alle potenzialità della nuova comunicazione globale, osserva come essa sia “profondamente integrale e nel tempo stesso decentratrice, proprio come molte delle innovazioni tecnologiche della rivoluzione agricola e della rivoluzione industriale erano invece frammentarie, accentratrici e superficiali nel loro modellare i rapporti tra gli uomini”. Come ricorda F. GALGANO, *Globalizzazione dell’economia e universalità del diritto*, in *Pol. dir.*, n. 2/2009, 177, l’“espressione ‘villaggio globale’ è stata coniata, vent’anni or sono, per rappresentare una vicenda dell’economia moderna, in atto dalla metà del secolo: l’allargamento dei mercati dagli originari ambiti locali e nazionali ad ambiti sempre più vasti, fino alla loro globalizzazione, alla instaurazione di un unico mercato mondiale”.

un “senso di estensione”³⁰ che ha proiettato la sfera psichica e sociale dell’uomo oltre le barriere dell’ordinamento spaziale concreto e oltre quel “rapporto di vicinato” in base al quale l’uomo pre-globale ha forgiato la propria identità, sia personale sia collettiva³¹.

Nella dimensione tecnologica, dunque, l’identità personale subisce un vero e proprio processo di dilatazione³² e finanche di moltiplicazione³³, assumendo tali e tante fisionomie³⁴ da ingenerare la percezione di una latente ma inarrestabile divaricazione tra l’*io* singolare concreto del mondo reale e l’*io* plurale virtuale dello spazio cibernetico³⁵, tra la solidità del corpo materiale e la liquidità degli esseri digitali che navigano tra le onde delle piattaforme telematiche³⁶.

Giocoforza, simili mutamenti hanno spiegato i loro effetti anche sulla proie-

³⁰ Così come evidenziato da M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*, cit., 9 ss.

³¹ Cfr. A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, cit., 4: “L’identità, per l’uomo pre-globale, è data dal rapporto con i vicini, con le persone dello stesso luogo, vale a dire dalla partecipazione a un comune percorso di vita (...): da un’esperienza comune, per la quale ci si riconosce nel simile e produce interattivamente la condivisione dei valori e dei disvalori posti a base della vita propria e dell’intero gruppo di appartenenza. Per l’uomo globale, invece, il rapporto con il vicino ha una capacità formativa della propria identità e dei propri valori non maggiore di quella posseduta dal rapporto con le persone lontane”.

³² Cfr. S. Rodotà, *Uomini e macchine*, in Id., *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2020, 312 ss., spec. 318.

³³ Così come evidenziato da N. Di Nardo, A.M. Zocchi, *Internet. Storia, tecnica, sociologia*, Torino, 2004, 5: “La nostra identità si moltiplica e si frammenta, facendoci incontrare mille facce nascoste. Possiamo perfino celare la nostra vera identità e assumerne una nuova scegliendo tra le tante possibili”. Analogamente, A. Soro, *Persone in rete. I dati tra poteri e diritti*, Roma, 2018, 28, pone in rilievo che “con Internet il termine ‘identità’ diviene un sostantivo necessariamente plurale, che affianca all’identità fisica un caleidoscopio di identità digitali che arrivano quasi a prevalere sulla prima”. Sul tema, imprescindibile è anche il richiamo all’opera di Z. Bauman, *Intervista sull’identità*, a cura di B. Vecchi, Roma-Bari, 2003.

³⁴ Z. Bauman, *Intervista sull’identità*, cit., 55 ss., scrive di un vero e proprio puzzle di identità.

³⁵ Afferma Z. Bauman in Id., D. Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. di M. Cupellaro, Bari-Roma, 2013, 23, che “La nostra vita (e ancora più quella delle giovani generazioni) è scissa tra due universi, *online* e *offline*, e irrimediabilmente bipolare”. Parimenti significativa è l’osservazione di A. Soro, *Persone in rete*, cit., 28 s.: “con Internet il termine ‘identità’ diviene un sostantivo necessariamente plurale, che affianca all’identità fisica un caleidoscopio di identità digitali che arrivano quasi a prevalere sulla prima. Con Internet e la sua eterna memoria, l’identità subisce non solo una frammentazione nella molteplicità di tessere di un mosaico scomposto, ma supera la dimensione statica, istantanea e tendenzialmente immutabile che le veniva ascritta, per divenire un processo dinamico, potenzialmente infinito e mutevole”.

³⁶ Immediata è la suggestione evocata dal linguaggio metaforico impiegato da Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2002, V ss. In argomento, osserva ancora M.R. Ferrarese, *Il diritto al presente. Globalizzazione e tempo delle istituzioni*, Bologna, 2002, 55, che la “facilità e la centralità della comunicazione nel mondo attuale corrispondono ad un nuovo record di ‘liquefazione’: la perdita di solidità si manifesta come caduta di ‘fisicità’ del mondo, ossia come abbattimento di barriere, caduta di ostacoli, superamento o porosità dei confini, liberazione dalla rigidità del tempo”.

zione giuridica della persona e, in particolare, sul perimetro costituzionale del principio personalista, realizzando sia una “estensione” sia una “frammentazione” degli spazi di libertà; infatti, se è vero che le nuove tecnologie hanno consentito di ampliare la sfera di godimento di alcune fondamentali libertà della persona – tra le quali occupa una posizione di sicuro rilievo la libertà di manifestazione del pensiero – altrettanto indubbie sono le minacce arrecate allo statuto giuridico delle libertà dall’utilizzo dei nuovi strumenti di informazione e comunicazione digitali³⁷; e questo non solo con riferimento ad uno degli aspetti più noti e indagati nell’odierna società tecnologica della data-veglanza come quello relativo alla protezione dei dati personali e alla garanzia del diritto all’autodeterminazione informativa.

Accanto ad essi, infatti, vengono in rilievo altre e numerose problematiche che, per esempio, si connettono ancora una volta all’esercizio della libertà di manifestazione del pensiero *online*, spesso raffigurata in “rete” come una “libertà individuale senza mediazioni di sorta”³⁸ e non di rado utilizzata dagli utenti per veicolare sia messaggi di incitamento all’odio (il cd. *hate speech*) sia opinioni o notizie diffamatorie suscettibili di arrecare un più serio e grave pregiudizio alla dignità della persona offesa.

Sicché, innanzi alle trasformazioni qui solo rapidamente tratteggiate, occorre (tornare a) riflettere sul ruolo e sulla posizione degli Stati al confronto con una oligarchia di organismi internazionali specialistici e di altri attori privati (fra i quali, appunto, le *Big Tech*) che oggi presiedono alla regolazione e al funzionamento delle piattaforme digitali, insinuando più di una criticità in merito all’ingerenza dei nuovi “poteri privati” su quel complesso di diritti e libertà inviolabili che costituisce il patrimonio irretrattabile della persona umana.

Il nodo sembra di cruciale rilievo e non solo perché tocca la metamorfosi della redistribuzione dei poteri nell’era digitale, ma anche, e soprattutto, perché dà contezza di come il fenomeno della “ritrazione” dei pubblici poteri dalla regolazione di *Internet* – osservabile dopo che gli Stati hanno consentito di affiancare alla componente militare il libero sviluppo della “rete” e la creazione del “mercato” digitale – abbia impattato in modo pregiudizievole sulla garanzia dei diritti fondamentali dell’uomo, asservendosi la persona all’accrescimento del profitto delle grandi imprese del digitale.

A fronte di ciò, è bene domandarsi se il paradigma dello Stato costituzionale di diritto possa ancora rappresentare la forma istituzionale di riferimento per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, riflettendo sulla perdurante

³⁷ G. CASSANO, A. CONTALDO, *Internet e tutela della libertà di espressione*, Milano, 2009, 379: “Se *Internet* è uno degli strumenti che maggiormente consente l’esplicazione della personalità dell’individuo in condizioni di assoluta democrazia ed eguaglianza, al tempo stesso per le sue stesse potenzialità può essere utilizzato più di ogni altro mezzo, proprio per queste sue caratteristiche, per ledere in maniera dirompente e forse irrimediabile”.

³⁸ P. CARETTI, A. CARDONE, *Diritto dell’informazione e della comunicazione nell’era della convergenza*, Bologna, 2019, 254.

capacità dello Stato (e più in generale dei pubblici poteri) di tutelare la persona innanzi alle minacce scaturenti nello spazio cibernetico.

E tuttavia, pur ammettendosi l'irriducibilità del paradigma statuale (come forma della comunità politica), rimane da chiedersi come e con quali strumenti gli attori istituzionali, dislocati fra i diversi livelli territoriali di governo, possano esercitare una funzione ordinante sulle torsioni derivanti dal processo di globalizzazione cibernetica, interrogandosi più da vicino sulla fattualità di un intervento regolatorio dei pubblici poteri nel campo della *governance* di *Internet*, in direzione della costruzione di un nuovo *ordine* che sia incardinato sulla pietra angolare del principio personalista.

Si tratta, come è facile intuire, di un'indagine che affaccia numerose criticità ma che, nonostante ciò, appare essere tanto più necessaria se si vuole rispondere alla sfida di ricollocare la persona al centro della rete, nelle relazioni dei poteri internazionali, sopranazionali e nazionali, anche a fronte dei poteri privati "globali", imprimendo il calco del costituzionalismo democratico sull'andamento dei processi di globalizzazione e, più nello specifico, sull'architettura della *governance* di *Internet*, ragionandosi dell'avvento di un ipotetico "costituzionalismo digitale" che ricomponga a sintesi la frattura incuneatasi nella relazione tra potere e libertà e *addomestichi* il dominio della tecnica nelle sue forme emergenti³⁹.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine e il mio più profondo riconoscimento ai miei Maestri, il Prof. Stelio Mangiameli e la Prof.ssa Michela Michetti, i quali, oltre l'inestimabile insegnamento scientifico, mi hanno guidata, professionalmente e umanamente, verso la conclusione di questo lavoro. A loro il mio ringraziamento per aver fortificato, con cura e attenzione, l'impegno, la dedizione e la passione per l'attività di ricerca.

Teramo, 9 maggio 2024

³⁹Cfr. A. D'ALOIA, *Intelligenza artificiale, società algoritmica, dimensione giuridica. Lavori in corso*, in *Quad. cost.*, n. 3/2022, 662, il quale, ragionando a proposito dei problemi connessi alla manipolazione dei dati, afferma che anche questa "è una grande questione politica e costituzionale, che ci porta alle radici fondative del costituzionalismo come tentativo di limitare il potere in tutte le sue forme emergenti, come il potere delle infrastrutture digitali che si mostrano capaci di adattarsi e al tempo stesso di modificare le tradizionali geografie del potere, costruite sul territorio".